

# I Gradini del Gigante

Poemetto alla moda romantica

*Alessio Saltarin 1990*

Sugli enormi oscuri resti della Cattedrale  
seduto un vecchio in tarda età riposa  
sembrano gli occhi spenti ma regale  
lo sguardo vigila oltre le palpebre rosa.  
Il vegliardo Tommy Clancey or s'avvicini,  
solo che può descriver del Gigante i Gradini.

Buia e ventosa, il cielo blu e viola,  
questa sera riscopre antiche nuvole di gloria  
e tu che accorto ricalchi la rinomata scuola  
ascolta con animo nuovo, attento la storia.  
Di dame, d'azzardo, d'amore, di mari e di fanti  
le gesta rimembrerà costui, e sopra tutto di Giganti.

All'incedere svelto e curioso del passante  
il cencioso s'illumina e sembra rinato

di folgore s'incendia lo sguardo arrogante  
lo ferma, lo obbliga ad ascoltarne il passato.  
"Nasceva in quei giorni" comincia a parlare  
la voce roca, insicura, l'immagini per evocare.

E non magie, non arti misteriche, nè menzogna  
il vecchio adopra nel catturar viv'attenzione,  
ma del nostro povero secol di parole la bisogna.  
S'avverte nel suo tono nulla assoluto di finzione  
ché colui che seppe veder nel giorno 'l suo mito  
ognora rinasce e comprende daccapo l'invito.

"Nasceva in quei giorni mirabili d'allegria  
una fanciulla di casato Ronayne, i capelli scuri,  
nello sguardo di Venere un'ineffabile follia,  
parendo da subito d'animo ed intelletto maturi.  
O mia bambina diletta, quali nefaste cose il fato  
quel giorno inventando, t'avrebbe dappoi recato!

Crescesti nell'agio, arricchendo forme e sembianza,  
i giorni passando con le virtù ciascuno stupisti  
impeccabile nei gesti, nei modi, financo nella danza  
finché un dì calmo e radioso quindic'anni compisti.  
Allora, fanciulla mora, venisti ferita dallo strale  
dal Destin scoccato, perché in te non v'era Male.

Le grida, i pianti di quelli che la cercarono  
la madre, china sulla terra a protestar la sorte,  
le ricerche e le strade ch'essi non tentarono,  
tutto fu vano: alfin credettero l'ebbe vinta la Morte.  
Scomparve la bambina Grace Ronayne ai primi albori,  
comparvero per giorni sul sepolcro corone di fiori.

Allora solamente qualcuno quali fosser si chiese  
le tue speranze, i tuoi segreti, i sogni e le tormenti,  
come a riparar d'un tratto vilmente le offese  
ch'ai meno sembraron fatte al tuo viso silente.  
Taluni indagaron la tua vita passata, cercando  
ragioni d'un tetro gesto, un giovane oscuro trovando.

Sulle strade che conducono al Palazzo molti inganni  
sente della scomparsa Grace Ronayne il pellegrino  
ch'era bella, virtuosa, riservata, giovane negli anni  
pariva misteriosa e figlia della Luna, persino.  
Dicon coloro che la vita appreser, la ragazza amasse  
un giovane in riva al mare, finita la notte scappasse.

Robin Kelly si nomava, il fabbro, già allor famoso  
ché, oltre i cavalli ferrare, i sogni alle ragazze  
interpretava, sicchè tal sorta di mago certo tenebroso  
nella di lei giovine fantasia, suggestioni creò pazze.  
S'incontrarono una sera, il vento soffiava un poco,  
le mani, le labbra, poi i corpi, univoco fuoco.

Gli occhi, l'eterno abbraccio che svanì quella notte,  
ricorda ancora il fabbro Kelly, lunghi anni passati.  
Quand'ecco che di nuovo notturna visione di grotte  
e d'antri oscuri, i capelli di lei rilasciati,  
e dapprima voltata ora lenta si gira, l'amata pulcella  
e rapida mostrando le catene, sì tosto favella.

- Amor per la via del pensier in sogno a te mi guida  
ultima speranza di ritrovar la via del ritorno,  
non morta, non vittima di violenza, nemmeno suicida  
tutt'altro destino proibir mi fece la luce del giorno,  
la magia ch'ognuno mi disse vana leggenda fuorviante  
ora invece m'imprigiona sott'ai Gradini del Gigante -

Vide il sogno farsi rosso e viola, lucida visione,  
e di come rapita nella notte da un genio orrendo  
venne chiusa dal perfido gigante in tetra prigionia;  
come un antro, dall'eburneo lago, una pietra veggendo  
ogn'ora nuovamente richiamata a prestar servizio  
come schiava, apprendista, tremante pe'l giudizio.

Ancor cambia di color la scena, facendosi granata  
e nella notte parir bianco potente alato destriero:

cavalca la fanciulla volando intra 'l cielo sfrenata,  
- Quattr'anni passati, doverai liberarmi davvero -  
- Come posso distinguerti da fantasia, senza segno? -  
grida Kelly nel letto, trovandosi tosto sgradito pegno.

A quelle parole subito responso, dal cavallo alato  
improvviso un calcio con le zampe sue posteriori  
colpì in pieno viso il fabbro Robin addormentato,  
che balzandosi dal letto urlò smanando pei bollori.  
Riprese piano canoscenza, ch'era in casa nel suo letto,  
sulla fronte, rosso sangue, ferro di cavallo perfetto.

Oh celesti animali, oh incanti perduti nei tempi  
oh parola originaria, quanti smarriron tuo dono!  
Voi che oggi le lettere adoperate, ne fate scempi,  
ne mercanteggiate il valore, ne dimenticate il suono.  
Non così Robin Kelly, giovin fabbro innamorato,  
che risoluto s'alzò dal giaciglio e corse d'un fiato."

Si ferma il canto del vecchio per un momento  
a gustar la nuova storia ad ogni parola nuova,  
"Venne da me, solo, il piccolo Robin sgomento  
gli occhi diventati fiamma, segno d'ira che prova,  
preso l'aratro come spada, del sogno mi disse,  
aiutarlo avrei dovuto, pria che l'incanto svanisse.

Conoscevo bene, cosa famosa, del lago l'insenatura  
chiamavansi Gradini del Gigante e, credimi, tali eran  
a guardarli ergersi dal fondo del lago, fino in altura  
enormi massi di pietra grezza, alla cui vista treman  
tutti coloro che individuino le forme, così che paion  
al ciel portare: quei son la dimora di Mahon Mac Mahon.

Era colui un gigante cui da millenni si favoleggiava,  
enorme, come un dio, e invisibile, e potente, e ubiquo,  
avea le sue prigioni sott'ai Gradini, dove certo portava  
molte vergini, frutto dei ratti notturni dell'iniquo,  
e lì per anni costringevale prestar ogni servizio

abusando di nera magià, filando ogne male, ogne vizio.

Mentre codeste cose a Robin raccontando andava,  
mentre sentiva il di lui sfogo in pena per l'amata,  
idea mi venne recarmi in cucina, e quindi preparava  
di cacciagione e bevande, cena sostanziosa e prelibata:  
bresaola olio e tartufi, pappardelle alla moda di Bologna,  
anitra fornita d'aromi, funghi trifolati, vini di Borgogna.

Scesa che fu la notte silente con Robin m'imbarcavo.  
Notte magica e ribalda, o barca che scivolavi lenta:  
con tonfi regolari del remo pesante il lago squarciavo,  
romore che solo uccideva la quiete, l'ebbrezza spenta.  
Robin meditando giorni passati stelle ne scruta tante,  
finchè tra la nebbia s'ergono i Gradini del Gigante.

Maestosi e nella loro opulenta gigantitudine chiusi,  
come il viandante testimonia alla luce del giorno,  
dei Gradini non si scorgon entrate, nè pertusi,  
e col rifugio di legno girammovi a lungo attorno,  
l'occhio desto a carpir minimo dettaglio per ore  
finché dalla scogliera appare debole un chiarore.

Dapprima della misura d'un fatuo fuoco malcelato,  
maggior via via per divenir d'un tratto immenso  
sì che alfin pariva d'un palazzo reale 'l porticato,  
tal che d'oltra le sbarre uscì un fumo bianco denso.  
Robin s'armava allora del lucente suo aratro ribaldo  
movendo coraggiosamente, man forte e cuor saldo.

Non chiedere per la vecchiaia ch'io porto  
se il giovine s'andasse con fierezza o con cipiglio,  
o magari fra tutt'altri rosa pensieri assorto,  
so solo che lo vidi scattar via come coniglio  
alla vista subitanea del predator feroce.  
Abbandonò la barca tuffandosi veloce.

Vai giovane ragazzo, che le correnti lacustri

t'accompagnino dove il Gigante torto commise,  
l'impresa tua si racconti per terre e per lustri,  
e dell'anziano signore che l'umile barca promise  
sia fatto solo un cenno e di pace donazione.  
Non sapeva ancor, costui, della maledizione.

Rimasi a mirarlo come perso nell'illusione,  
e del resto della storia solo più tardi informato,  
aspettai il suo ritorno senza disperazione  
poi che il fato ancora non s'era rivelato.  
Tu, che ora mi ascolti con orecchio attento,  
fai nella mente visione ed evita il commento.

Ecco dunque quel che appresi poscia  
dalla bocca stessa di Robin fuggiasco  
di come fu che da commedia invero moscia,  
e nel dirlo per vie demoniche rinasco,  
la nostra storia si tramutò in una volta,  
e di come leggenda venisse accolta.

Quel porticato che s'andava avvicinando  
per dettaglio e mostrosità man mano ingigantiva,  
andavasi fatto di mani, volti, menti delineando  
che parevan mille più mille lamenti alla deriva.  
La folla di pietra cresceva in ferocia e tali  
Robin vedette con l'ombra mutarne i mali.

Il natante s'avanza sicuro ma nell'antro lento,  
e scivola lungo un corridoio buio e tortuoso  
ch'ogni metro che intanto guadagna rallenta  
prevedendo a poco quel periglio pauroso.  
"Robin ardito, il fato voleva per bisogno  
venir qui solo in forza d'un sogno?"

Siccome stella appare a mezzanotte  
vide Robin un mesto luccichìo lontano,  
ed era oramai sì entrato nelle grotte  
che uscirne non potea sperar ch'invano.

S'avanza dunque senza indugio alcuno  
il giovane di periglio a quell'età digiuno.

Il punto di luce ispessito e quei s'avanza  
e le pareti farsi a poco a poco men spente  
sì che alfin del cammino si trova in una stanza;  
e dentro il lume, ch'era del punto sorgente,  
illumina un enorme tavol di pietra dura  
e tutt'intorno giganti immensi a dismisura.

Incombeva un silenzio attonito e grave  
e di tutti capo a capotavola sedeva  
su di un massiccio corpo sorretto da trave  
e la barba incantata nel marmo cresceva,  
solo colui al cui cospetto api minime paion  
l'umana gente: era colui il gigante Mac Mahon.

Lo vide, uno scatto e s'alzò di terremoto  
la barba millenaria d'un tratto disfece in pezzi  
con voce tonante squarciò nell'aere un vuoto:  
e il grido rimbombò talché catene spezzi.  
Il giovane s'animò e nel cuore il pensier di lei,  
mentre il gigante sbraitava: - Chi sei? -

Tutto l'ardire, la potenza rimastagli nel cuore  
Robin Kelly raccolse, di contro alla giovine etade:  
- Vengo a reclamar la fanciulla Ronayne, signore  
il cui servizio al di voi cospetto questa notte scade.-  
Parlò e sulle labbra altissime del gigante  
apparve un largo, lungo sorriso per un istante.

- Giovane hai coraggio - disse allora 'l mostro  
- ma la tua dama ancor dovrai distinguere  
tra cento ancelle di cui ognor godi e giostro;  
bada allor, son tutte uguali, e se ti val vivere  
Grace dinstinguer dovrai molto accorto:  
scegli: e dunque uno sbaglio e sei morto! -

Ed ei voltandosi vide di costor un saggio  
poi che eran tante e giovani e belle  
ma nel volto felicità nemmen un raggio.  
- Fanciulla Grace, dovessi lasciarvi la pelle,  
oggi stesso da queste oscure gole  
leverete vostri passi, e rivedrete 'l sole -

Difficile distinguer la fanciulla cresciuta  
per triste destin, sol d'un sogno guidato  
e da visioni d'amor: l'immagine è perduta  
sì che Robin è spento e il cuore desolato.  
Le vergini frattanto vistolo un greve lamento  
innalzan, essendo il coraggio ormai lento.

Ma tosto ritorna la primitiva visione  
il gigante d'un sùbito sguardo è atterrito,  
Robin impugna l'aratro a mo' di spadone  
e da questi un raggio sembra partito.  
Allora vede negli occhi di colei la Luna  
e fra tutte le belle Robin ne sceglie una.

Lei nascosta, e coperta dal mantello blu  
ma egli rivisse della notte andata la visione  
seppe in un momento e dubitò non più:  
forza del destino che per due è comunione.  
Disse quindi al Gigante con voce forte:  
- Grace è costei, sennò arrivi la morte. -"

Si ferma a rimembrar come in ciel rapito  
il vegliardo Tommy Clancey giunto alla svolta  
si chiede: "Ma dove, dove è stato smarrito  
questo sentire che una volta, una sola volta  
nella vita arriva ed esiste, poi per sempre vola,  
dov'è la fragranza che esiste una volta sola?"

Alza la testa e tosto s'avvede in quegl'istanti  
che dell'uno cui cominciò a narrar la vicenda  
vi si sono or aggiunti molti dei passanti,

e ascoltano rapiti la voce sua tremenda.  
- Vecchio, dietro codesto tuo linguaggio oscuro  
cosa nascondi, perchè lo sguardo così duro? -

Ed egli così riprese gli eventi a narrare,  
ritrovando voce ferma per l'immagini di gloria,  
poi che il vecchio una morale vuole cercare  
di nuovo s'involò a continuar la storia.  
"Robin dunque lo sguardo volse al ciel fatale  
pregando la giustizia della scelta sua mortale.

E come improvviso lampo, dal suol venire  
le grida e le voci solidali delle amiche  
a ridere ad urlare e tutte insieme a gioire:  
- E' proprio Grace! - le compagne antiche  
d'antiche pene e prodighe per tanto di pietà  
a festeggiar l'amica, la sua ritrovata libertà.

Robin perso non s'avvede che d'intanto  
la grotta sussulta come da terremoto scossa  
e il gigante sbraita ma nulla può nell'incanto:  
si sfaldano i gradini suoi nella roccia mossa.  
Allora Robin e Grace per mano si prendono:  
scorgon un pertugio, vi s'infilan e fuggono.

Io era al buio di fuori ad aspettar loro  
e preso da grande spavento per il disastro  
pregava Iddio per la salvezza di coloro  
per i quali lor miei figli ed io lor mastro.  
Attratto l'udito da un flebile mio nome nomare  
scorsi di lontano i due gettarsi nel mare.

Qui finisce la leggenda, con que' due riportati  
a lor casa, a lor parenti e sopra tutto al loro amore  
dall'umile vostro cantore che li ebbe ripescati;  
qui finisce la storia d'eroi, di dame e d'amore,  
cantata per voi da questo vestusto menestrello  
che volontà non ebbe se non farvi il tempo bello."

Ma poi che essi videro che 'l vecchio piangeva,  
e tutti i suoi muscoli divenuti tesi grandemente,  
s'allarmarono e gli chieser che cosa voleva  
ei dir con questo pianto che non c'entrava niente.  
- Maestro cantore, perché dobbiam veder àrdere  
sul vostro volto lacrime e seguitate a piangere? -

Si fece coraggio l'uomo triste di tardo male  
appoggiò le membra al basto e squadrò l'astante;  
si resse e poteron veder il portamento regale:  
nonostante l'etade il vecchio sembrò gigante.  
"Amico mio curioso, ch'or mi vedi sfinire  
ascolta ciò che il cuore ognor mi dice di dire.

So di un uomo che ora muore e per amore  
e non ebbe quella forza di sfidar il gigante una sera  
e si perse nei pensieri mentre spariva il suo cuore  
e dovette ricordar quella viltà per una vita intera.  
Amico mio paziente, una risposta sola la mia mente sforna  
quella fragranza tienla stretta, perché ti dico, non torna.

Amici voi gentili, che avete ascoltato le mie rime,  
non me ne vogliate se tempo ho rubato e noia elargito  
solo sono un vecchio pazzo, bandito dal regime  
ma se una volta in vita incontrerete quel ch'io ho fuggito  
quello amore tenetelo stretto, perché vi dico, non torna,  
quello amore tenetelo stretto, perché vi giuro, non torna."

**FINE**